

teatro

SCAPARRO TRIONFA A PARIGI CON IL DON GIOVANNI

Dieci minuti di applausi e un pubblico da grandi occasioni hanno salutato, ieri l'altro sera a Parigi alla Comédie des Champs Elysees, il debutto del *Don Giovanni* «raccontato e cantato dai comici della Commedia dell'Arte» diretto da Maurizio Scaparro, interpretato da Beppe Barra e Giacinto Palmirani. Scaparro ha rivolto alla Francia, negli ultimi anni, un'attenzione particolare che trova la sua espressione più alta nel progetto «Les Italiens» che Scaparro, regista che ha fatto dell'europeismo la sua bandiera di cittadino del mondo, definisce scherzosamente «il mio fuoco d'artificio».

restauri

SCHIENA NUDA E VOCE SUPERBA, SIGNORE E SIGNORI CANTA MINA (IN DVD)

Silvia Boschero

Mina Mazzini indossa con la sua annoiata eleganza un lungo abito nero senza maniche. Pare casto, poi dietro scopre una scollatura quadrata da vertigine lungo la schiena. Dietro la cantante c'è un'orchestra di ventitré musicisti «laureati» e seriosissimi, qualcuno ha i baffi, qualcun altro quegli occhialoni da vista con la montatura nera che fanno tanto anni Settanta. Sono passati molti anni, tantissimi. È il 16 settembre 1972, alla Bussola, l'anno in cui la tigre è ancora una star televisiva e ha appena sfornato Parole parole, sigla finale di «Teatro 10» in coppia con Alberto Lupo.

Trentuno anni dopo possiamo di nuovo goderci le immagini di quel concerto nel locale della Versilia in una versione restaurata rispetto alla cassetta di venti

anni fra (sia nella parte audio che in quella video), su Dvd con tanto di servizio fotografico realizzato durante le stesse session dal vivo. Riprese essenziali fatte con due telecamere, una che la inquadra davanti e l'altra di fianco mentre lei gigioneggia facendo smorfie con la bocca all'apertura del live sulle note di Fly me to the moon.

È un documento preziosissimo, questo sfornato dall'etichetta personale della cantante con sede a Lugano: è l'unico filmato esistente sull'attività di Mina alla Bussola anche se la signora bissò qualche anno dopo, nel 1978.

Tutto chiaramente approvato e curato nei minimi dettagli dalla stessa Mina: non c'è operazione che si muova senza la sua attenta supervisione. E lei con il

marketing ci sa fare: non ci è dato di vederla in carne ed ossa ma in compenso ci fornisce un sito internet aggiornatissimo (www.minamazzini.com) che in tre anni di vita è diventato punto di riferimento per tutti i fan (qui c'è anche il supermarket dove acquistare tutto il possibile), la sua voce prestata all'ultima campagna pubblicitaria della Panda (con la versione di Can't take my eyes off of you che si sente nello spot e che verrà messo in vendita il 3 ottobre come singolo) e infine un disco nuovo in arrivo a metà novembre.

Quella performance del 1972 (la prima alla Bussola fu nel 1958), gli estimatori la conoscono già bene: divenne il secondo disco di Mina da vivo, disco dove sfortunatamente non trovò posto il medley da cardio-

palma di Non credere, E se domani, Bugiardo e incosciente, Parole parole e due pezzi da novanta del repertorio Mogol-Battisti, Insieme a Io e te soli, medley che invece si trova sul filmato assieme a brani come E penso a te, Fiume azzurro, Io vivrò senza te, You've made me so very happy e Someday.

I tanti che quel 16 settembre non erano alla Bussola (ed effettivamente erano veramente pochi i fortunati) oggi potranno rivivere quei quarant'anni di concerto virtualmente: un'operazione per niente futuribile, ma un esercizio quotidiano per quanti si sono innamorati perdutamente di Mina quando lei si era già stancata del grande circo e si ritirò dal palcoscenico e dalle luci televisive.

Televisione con... dono

Dal 27 settembre
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Televisione con... dono

Dal 27 settembre
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Gabriella Gallozzi

REGISTI CONTRO

Agosti di fuoco



ROMA «Non riuscendo a trovare alcuna sala ho deciso di far uscire il raffinatissimo film di Franco Piavoli al Cinema Modernet. Il cinema Moderno e Modernetta negli anni Ottanta erano due note sale porno della capitale. Così la cassiera chiedeva ad ogni spettatore: «Porno o Pianeta azzurro?». L'idea si rivelava eccellente. Evidentemente per la falsa coscienza degli intellettuali romani lo stimolo di vedere un capolavoro in una sala porno, accanto ad un'altra sala porno nella quale forse si poteva dare una sbirciatina senza la vergogna, grazie al prestigio del *Pianeta azzurro*, di essere scambiati per spettatori di film pornografici».

Il racconto è di Silvano Agosti. Ed è anche l'incipit, diciamo così, dell'«avventurosa storia» della sua sala romana: l'Azzurro Scipioni, il cinema che aprì nell'83 anche e soprattutto per ospitare il film d'esordio di Franco Piavoli - prodotto dallo stesso Agosti - che, dopo il passaggio nella sala porno, non trovò alcuna distribuzione nonostante le lodi sperperate della critica.

A dicembre l'Azzurro Scipioni compie vent'anni. Vent'anni di eroica «resistenza» ad ogni legge di mercato. Qui nella sala del quartiere romano di Prati le regole sono altre. I netturbini entrano gratis. Ogni primo del mese si paga solo un euro. Ma soprattutto, «caso unico in Europa», sotto-linea con orgoglio lo stesso Agosti, «il cinema d'arte» è di casa ogni giorno. Buster Keaton, Bergman, Pasolini, Ejzenstein, Vertov, Truffaut, infatti, sono gli ospiti quotidiani della sala insieme agli altri grandi padri della settima arte, altrimenti visibili solo in videocassetta. «È assurdo - prosegue Agosti - che i capolavori del cinema non siano programmati nelle sale. È come se uno entrasse in libreria chiedesse un romanzo di Dostoevskij e si sentisse rispondere che siccome è già stato letto non è più disponibile ed ora si può leggere solo qualche nuovo scrittore». Peraltro i «nuovi scrittori» Silvano Agosti li ospita pure nel suo cinema. Le sale sono due, una per i classici, l'altra per il cinema d'autore del presente. In vent'anni l'Azzurro Scipioni, nonostante sia ignorato dagli onori della cronaca, è diventato una sorta di «covo» per cinefili. Ogni lunedì ospita seminari di cinema, rassegne di cortometraggi, di poesia, incontri, retrospettive e tutto a prezzi «politici».

«Un giorno - prosegue Agosti - è venuto un ragazzo e mi ha detto: «Mi fai entrare che sono un amico di Agosti?». «Prego» l'ho incoraggiato. «Vi conoscete da molto?». «Ehh da 'mo, anzi salutamelo». Per me l'emozione più grande è assistere all'uscita degli spettatori dal mio cinema. Il volto di chi ha appena visto un capolavoro è pieno di stupore e meraviglia. Molti mi ringraziano come se il film l'avessi fatto io

e quando invece escono da un mio film chiedono con stupore: «Ma davvero l'hai fatto tu?». E la loro incredulità è il complimento più bello».

L'Azzurro Scipioni, insomma, «autarchico» e «anomalo» com'è, è un po' il simbolo dell'Agosti-pensiero. Un autore che, racconta, è entrato al Centro sperimentale di cinematografia di Roma - del quale in seguito è stato anche docente e da dove è partito il lungo sodalizio con Marco Bellocchio - «perché mi avevano detto che ti danno pure da mangiare. Ancora mi ricordo il profumo dei maccheroni fumanti... il primo, il secondo. Per me che ero abituato a mangiare solo sardine era straordinario».

Quando il cinema è vera resistenza: nelle sue sale i netturbini entrano gratis e i suoi film sono viaggi poetici su chi sta ai margini. Ecco le storie del cineasta più felice d'Italia (e del mondo)

«Al primo soffio di vento», il suo nuovo film, approderà nelle sale il 26 settembre. Fu Agosti a lanciarlo, nell'82. Ora lo distribuisce l'Istituto Luce

Il ritorno di Piavoli, il poeta anomalo del cinema italiano

ROMA Del suo primo film, *Il pianeta azzurro*, Tullio Kezich scrisse che «bisognerebbe farlo vedere per legge». Era l'82 e Franco Piavoli, avvocato bresciano, fu «costretto» dietro alla cinepresa da un altro bresciano «anomalo»: Silvano Agosti. Per lui Agosti fece costruire una macchina da presa ad hoc - la piavolina -, produsse il suo film d'esordio ed aprì la sala romana Azzurro Scipioni dove programò *Il pianeta azzurro* per un anno intero, altrimenti escluso dai circuiti normali.

Da allora Franco Piavoli, tra i più autarchici e artigianali autori del nostro cinema, in vent'anni ha firmato soltanto altri tre titoli, *Nostos*, *il ritorno*, *Voci nel tempo* e oggi, *Al primo soffio di vento* - e questa è la «notizia» - che arriva nelle nostre sale il 26 settembre, grazie all'Istituto Luce, deciso a sostenere la pellicola piazza per piazza. Pri-

ma a Roma, al Nuovo Olimpia, poi Bologna, Brescia e la seconda settimana Firenze, Torino e via via a scendere, impegnandosi, cioè, in una distribuzione «mirata» com'è giusto che faccia un ente pubblico con un'opera d'autore.

«Scusate il ritardo - dice il regista di Pozzolenigo - ma io impiego molto tempo a mettere su un film, e altrettanto ne mettono i distributori prima di decidere di farlo uscire. Il cinema che faccio, del resto, è anomalo». Presentato a Locarno nel 2002 *Al primo soffio di vento*, infatti, non è diversamente «anomalo» dalle opere precedenti di Piavoli. È un film di immagini, quasi muto, dove la parola è affidata esclusivamente alla natura, allo scorrere di un fiume, al fruscio di un bosco, al passaggio delle nuvole. «Posso aspettare mesi - dice il regista - il giallo o il verde delle foglie, l'acu-



Un'immagine da «Al primo soffio di vento» di Franco Piavoli. Sopra, il regista Silvano Agosti

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 01000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

to di un fringuello, i fruscii scelti dei rami, i rumori dei grilli. Per *Al primo soffio di vento* - titolo «sottratto» alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio - ho girato 14 ore ma alla fine ho utilizzato soltanto 90 minuti, le parti essenziali di immagini che potrebbero però protrarsi senza limiti di tempo perché parlano dell'esistenza scrutata da una macchina da presa quasi sempre immobile nel ritrarre gli aspetti minimali, le vibrazioni interiori dei volti. Una genesi molto artigianale».

Il risultato è un percorso ipnotico attraverso un'afosa giornata d'agosto - dall'ora di pranzo a notte fonda - vissuta nella casa di campagna dello stesso regista, dove si muovono in solitudine i componenti di una famiglia borghese. La madre che evoca così versi di Apollonio il fremito d'amore di Medea all'incontro con Giasone, a sottolineare il rimpianto di una passione finita. Il

padre chiuso in biblioteca a riflettere sull'evoluzione biologica. Due figlie, la più giovane che corre dietro alla vita e la più grande che accompagna le immagini suonando al piano Satie e Ravel. E ancora, un nonno malato e una vecchia zia in cerca di un amore lontano. Tutti chiusi nei loro pensieri, isolati o addirittura prigionieri, nella residenza borghese alla quale si contrappone il lavoro dei campi. Il giallo delle balle di fieno «mosse» dagli stagionali africani, quei lavoratori che la Bossi-Fini ha messo fuori legge, ma che da «illegali» vengono sfruttati ampiamente per arricchire l'Occidente. Tra i due mondi è uno scambio di sguardi. Dal chiuso della villa agli spazi aperti dei campi, del fiume dove a notte inoltrata, ormai, gli africani si abbandonano ai loro balli liberatori. Loro si in contatto con la natura.

ga.g.